

Rapporto ISFOL 2005. 31enni ai raggi X: spaccato professionale e familiare di una generazione. Scheda

RENATO MION²

Il "Rapporto ISFOL"¹ del 2005 dedica un paragrafo ai trentunenni². Se ne riporta una sintesi.

Quattro 31enni su dieci vivono ancora a casa dei genitori con una netta prevalenza dei giovani del Sud (45%) e dei maschi in genere (46,5%) rispetto alle femmine (31,4%). Solo il 7,5% dichiara di vivere da solo, con una punta massima del 12,4% nel Nord-ovest e minima nel Mezzogiorno (2%). Il 45% dei trentunenni è coniugato, rispetto al 55% delle coetanee. La quota di coniugati è superiore nel Sud Italia (49,7%) e del Nord-ovest (47%). Il 26,3% delle intervistate dichiara di avere un figlio e il 16,6% di averne due, contro il 17% e 7,5% dei maschi.

Tre su quattro sono occupati, con valori che vanno dall'87% del Nord-ovest, al 60% del Meridione. In quest'ultima area, in particolare, si rileva una quota di individui in cerca di occupazione superiore alla media nazionale e una percentuale di inattivi pari al 18%. A livello nazionale, l'89% dei maschi è occupato, contro il 63% delle femmine. Queste, inoltre, dichiarano per il 5% di essere alla ricerca di una prima occupazione o di essere inattive per il 22%.

¹ ISFOL, *Rapporto ISFOL 2005*, ISFOL, Roma, 2005, pp. 400.

² ISFOL, 2005, 46-55.

Il 28,8% possiede un diploma di licenza media, il 38% ha conseguito al più un diploma di scuola secondaria superiore; il 19% almeno un diploma di laurea, il 9,2% un diploma di qualifica professionale. Infine il 2,6% ha conseguito al più la licenza elementare, una medesima bassa percentuale si registra anche per il diploma universitario (2,5%). È nel Nord-est la quota massima di laureati (24,1%).

Il titolo di studio paga. Anche per i trentunenni l'investimento più intenso in formazione comporta maggiori ritorni in termini occupazionali. Le quote più elevate di occupati si osservano tra gli individui con diploma di laurea o titolo superiore (84,7%). Circa due soggetti su tre con titolo di studio a bassa specializzazione risultano occupati. Tra i trentunenni in cerca di occupazione, le quote maggiori si osservano tra coloro che sono in possesso al più di licenza elementare o media. Mentre chi ha conseguito un diploma di qualifica professionale, o un diploma universitario presenta quote relativamente più elevate di individui in cerca di nuova occupazione. Anche la partecipazione al mercato del lavoro aumenta con il titolo di studio: è inattivo il 17% di chi possiede la licenza elementare e il 19% di chi ha la licenza media, rispetto al 12% medio. Una eccezione rispetto a tale andamento è rappresentata dai trentunenni in possesso di diploma di scuola secondaria superiore, i quali mostrano una quota di inattivi superiore alla media (12,2%). La percentuale maggiore di inattive si registra tra le donne in possesso al massimo della licenza elementare (30%) o della licenza media (40%).

Più occupazione per le discipline scientifiche. A livello di scuola secondaria, percentuali più elevate di occupati si osservano tra coloro che possiedono il diploma di istituto professionale (90%) e il diploma di istituto tecnico (86%). Per i diplomi universitari, la quasi totalità dei soggetti che ha conseguito un titolo del gruppo scientifico, giuridico e di educazione fisica risulta occupata. Tra i laureati, trovano lavoro con maggiore probabilità chi ha conseguito un titolo del gruppo scientifico (90%), politico sociale (88%), medico (86%) e ingegneria-architettura (91%).

Occupati, prevale il tempo indeterminato. Tra i trentunenni occupati, il 57% dichiara di avere un'occupazione a tempo indeterminato, con punta massima a Nord-ovest (66%) e minima nel Meridione (45,5%), dove invece si riscontra una percentuale maggiore di contratti a termine (20%) rispetto alla media del Paese (15%). È interessante osservare come una quota pari a circa il 4% dei trentunenni dichiara di lavorare senza alcun contratto formalizzato; a livello territoriale, questa percentuale raggiunge il suo massimo nel Meridione con l'8,5% e il suo minimo a Nord-est con l'1,5%. Posto fisso, laureati a braccetto dei meno qualificati. Sono i livelli formativi medio/alti, in particolare professionalizzanti, a mostrare le quote maggiori di contratti a tempo indeterminato. Mentre, paradossalmente, chi è in possesso della licenza elementare e i laureati mostrano quote simili, intorno al 40%. Inoltre per tali titoli di studio risultano simili anche le percentuali di occupazioni

con contratto a termine, 25% circa. Alla base, due differenti motivazioni: a trentuno anni, chi ha conseguito al massimo la licenza elementare non possiede conoscenze e competenze tali da guadagnare posti di lavoro più stabili e quindi ripiega su occupazioni temporanee o informali. Alla stessa età, chi ha conseguito almeno un diploma di laurea si trova probabilmente nelle fasi iniziali della propria carriera lavorativa, facendo esperienza attraverso forme contrattuali di ingresso nel mercato del lavoro. Queste sono risultate quasi equamente distribuite tra contratti a tempo determinato e collaborazioni coordinate e continuative. In alternativa, i laureati trentunenni scelgono in misura superiore alla media, circa uno su cinque, di intraprendere la carriera del lavoro autonomo. Il gap relativo dei laureati rispetto ai titoli formativi a media specializzazione circa la stabilità del posto di lavoro scompare rispetto alle professioni a cui gli individui accedono. Così se il 30% dei trentunenni laureati svolge un'attività professionale e il 25% accede alle professioni di impiegati/tecnici di medio-alta qualifica, la maggioranza di coloro che possiedono al più la licenza media risulta occupata come operaio non qualificato (54%), colf, badanti e altri servizi alle persone (17%).

Reddito mensile, meta dei giovani sotto i mille euro. Il 40% dei trentunenni ha un reddito medio mensile netto compreso tra i mille e i mille e 500 euro (questa fascia di reddito è la più diffusa tra i titoli di studio medio/alti). L'8% tra i mille e 500 e i 2mila euro; il 3% 2mila euro o più. Con l'aumentare del titolo di studio aumenta la percentuale di individui che ricadono nelle fasce più elevate di reddito. Tra i laureati è maggiore la percentuale di coloro che percepiscono meno di 500 euro: dato che va interpretato in relazione alla presenza relativamente maggiore in tale gruppo di praticanti e tirocinanti e che, in quanto medio, va valutato a fronte della possibilità di occupazioni saltuarie e di breve durata. Si conferma la tesi che maggiori ritorni siano associati a più intensi investimenti in formazione. Tuttavia, a trentun anni gli effetti di tali investimenti in termini salariali sono ancora deboli. Inoltre, mentre la professione appare in qualche modo definita e correlata, già negli ingressi, al titolo di studio posseduto, gli esiti occupazionali e soprattutto la tipologia contrattuale risultano maggiormente dipendenti dai diversi tempi di entrata nel mercato del lavoro derivanti dalle scelte dei percorsi formativi.